

## Il quadro aggregato

**Dal 2014 il prodotto interno lordo italiano sta gradualmente migliorando, anche se con tassi di crescita inferiori alle media UE.**

In uno scenario internazionale sempre più complesso, a causa – tra l'altro - del terrorismo dilagante, delle tensioni politiche in diverse aree del globo, tra cui spicca la Corea del nord, della politica protezionista spesso evocata dal presidente della prima potenza economica mondiale, dell'intensificarsi dei flussi di migranti provenienti da Medio Oriente e Africa nonché dell'uscita del Regno Unito dall'UE, la situazione economica italiana sta mostrando – a partire dal 2014 - lenti segnali di ripresa.

Lo scorso anno il PIL reale (calcolato a valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati) – con un incremento di circa l'1,1% - ha conosciuto la più ampia accelerazione dal 2011. A conferma di ciò anche il 2017 sta mostrando risultati favorevoli, con un aumento medio del PIL nei primi due trimestri dello 0,4% su base congiunturale e di oltre l'1% su base annua (più precisamente di +1,3% nel primo e +1,5% nel secondo). Tutto ciò ha indotto i principali istituti di ricerca a rivedere, di recente, al rialzo le stime per l'Italia.

Scendendo nel dettaglio si rileva che la quasi totalità delle componenti del prodotto interno lordo hanno apportato – durante il secondo trimestre dell'anno in corso – un contributo positivo sia dal punto di vista congiunturale che tendenziale (*tavola 1/A*).

In particolare, se paragonate al livello raggiunto durante i tre mesi precedenti (analisi congiunturale), le esportazioni di beni e servizi tra aprile e giugno 2017 si sono mantenute stabili, in rallentamento tuttavia rispetto al +1,7% conosciuto durante il primo trimestre. Anche su base tendenziale la performance realizzata nel corso del secondo trimestre (+4,8%) è risultata inferiore a quella del periodo gennaio – marzo 2017.

Parallelamente i consumi finali nazionali mostrano – sia congiunturalmente (+0,2%) che soprattutto tendenzialmente (+1,3%) - una ripresa che si protrae da tre anni. Gli investimenti fissi lordi invece, se dal lato congiunturale sono tornati a crescere durante l'ultimo trimestre (+0,9%), nell'ottica tendenziale – incentivati verosimilmente dal Piano nazionale di Industria 4.0 – hanno, per

l'undicesimo trimestre consecutivo, conosciuto una variazione positiva (+3,7%).

Se analizziamo tuttavia il contributo delle singole voci alla crescita reale del PIL, scopriamo una situazione abbastanza diversa: nel corso del secondo trimestre dell'anno, infatti, sia i consumi che gli investimenti hanno inciso molto marginalmente, con un apporto che – rispettivamente - è stato pari a un decimo e due decimi di punto percentuale. A fronte di ciò il contributo delle esportazioni di beni e servizi è stato addirittura negativo (*tavola 1/B*).

Dal confronto con gli altri paesi dell'Unione Europea a 28 – esaminando i dati di fonte Eurostat - si sottolinea che – tra aprile e giugno di quest'anno - l'incremento congiunturale del PIL reale è risultato inferiore a quello dell'UE nel suo complesso nonché dell'area euro (+0,6%). Tra i principali partner commerciali la Spagna (+0,9%), la Germania (+0,6%) e la Francia (+0,5%) sono riuscite a fare meglio di noi, mentre solo il Regno Unito ha ottenuto un risultato analogo, conoscendo appunto un incremento della ricchezza nazionale di appena tre decimi di punto percentuale. Anche dal punto di vista tendenziale, inoltre, ci siamo collocati al di sotto sia della media UE a 28 (+2,3%) che dell'eurozona (+2,2%), realizzando – in questo caso – una performance peggiore anche del mercato britannico.

Le stime dei principali istituti di ricerca nazionali ed internazionali indicano una crescita del nostro PIL - stimolato ancora una volta dell'export di beni e servizi - per tutto il 2017 che si attesta ad oltre l'1%.

Una dinamica abbastanza simile si ipotizza anche per il prossimo anno, anche se rallentata di pochissimi decimi di punto percentuale.

Maggiori discrepanze invece emergono nelle stime concernenti le esportazioni e le importazioni di beni e servizi nel corso di quest'anno. Per le prime si oscilla dal +3,4% della Commissione Europea al +5% sia dell'Economist Intelligence Unit. Le importazioni invece dovrebbe variare dal +4,4% di Fondo Monetario Internazionale ed Istat al +6,3% sempre dell'EIU. Queste differenze rispecchiano, in parte, la complessa situazione che, come già accennato in precedenza, si sta vivendo e l'ampia gamma di scenari che potrebbero delinearsi per il contestuale insistere di innumerevoli fattori che

nell'attuale congiuntura si comportano in modo asimmetrico rendendo difficile l'esercizio di individuazione dei risultati finali (*tavola 2*).

Facendo un confronto delle esportazioni - in volume - di beni e servizi con le principali economie avanzate si evidenzia che, durante il primo semestre 2017, l'Italia ha totalizzato - con un aumento del 5,8% - un risultato tendenziale inferiore solo a quello di Giappone e Spagna. Il nostro paese infatti è andato meglio sia di Francia, Regno Unito, Paesi Bassi e Germania, per quanto riguarda l'ambito europeo, che di Stati Uniti e Canada, riferendoci invece all'area extra UE (*tavola 7*).

Se dal confronto anno su anno il nostro export trimestrale cresce ininterrottamente dal 2010, dall'analisi congiunturale si rileva che nel corso degli ultimi tre mesi si è registrata una variazione nulla.

Soffermandoci al solo interscambio di beni si evidenzia che da novembre 2016, con la sola esclusione di aprile, sia le esportazioni che le importazioni dell'Italia nei mercati esteri stanno mostrando - almeno da un punto di vista tendenziale - dinamiche positive.

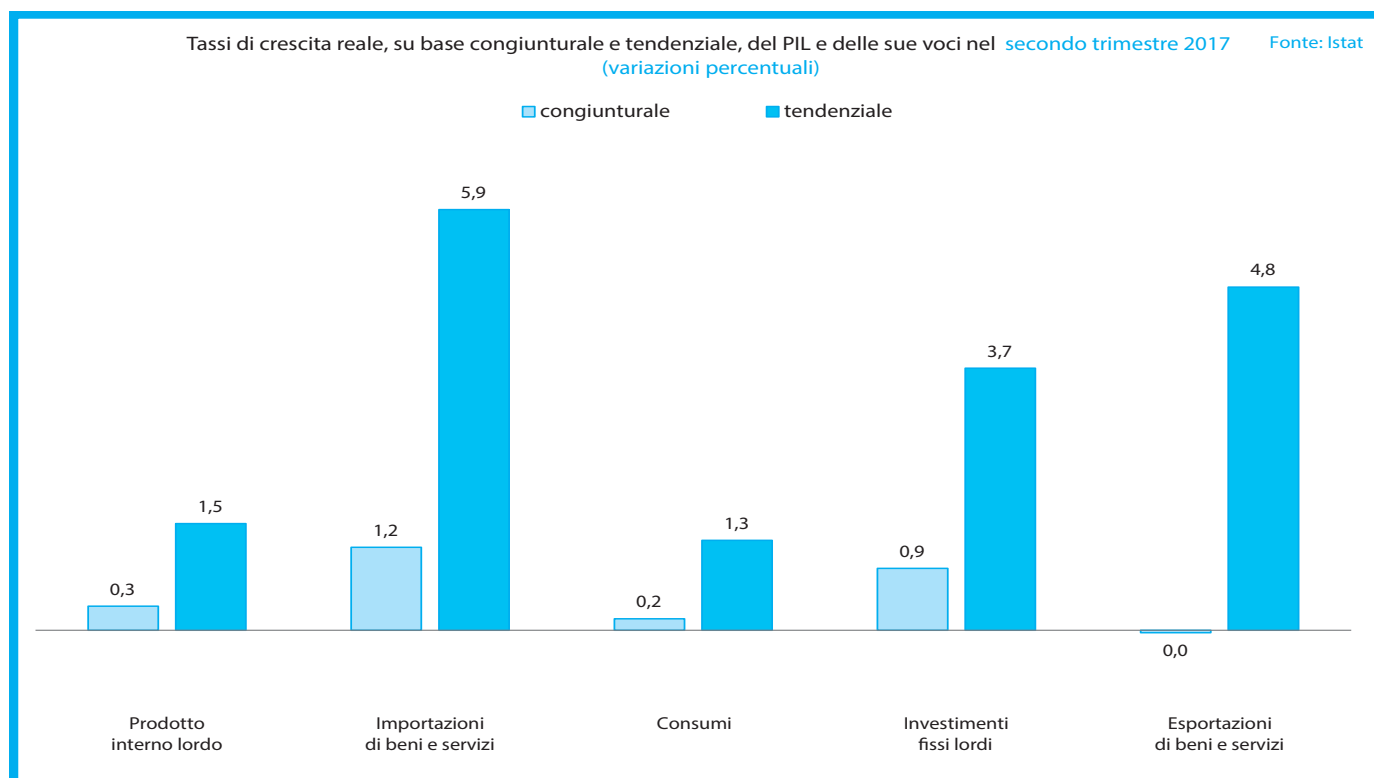
A luglio l'export ha conosciuto - rispetto all'analogo mese dello scorso anno - un incremento di poco supe-

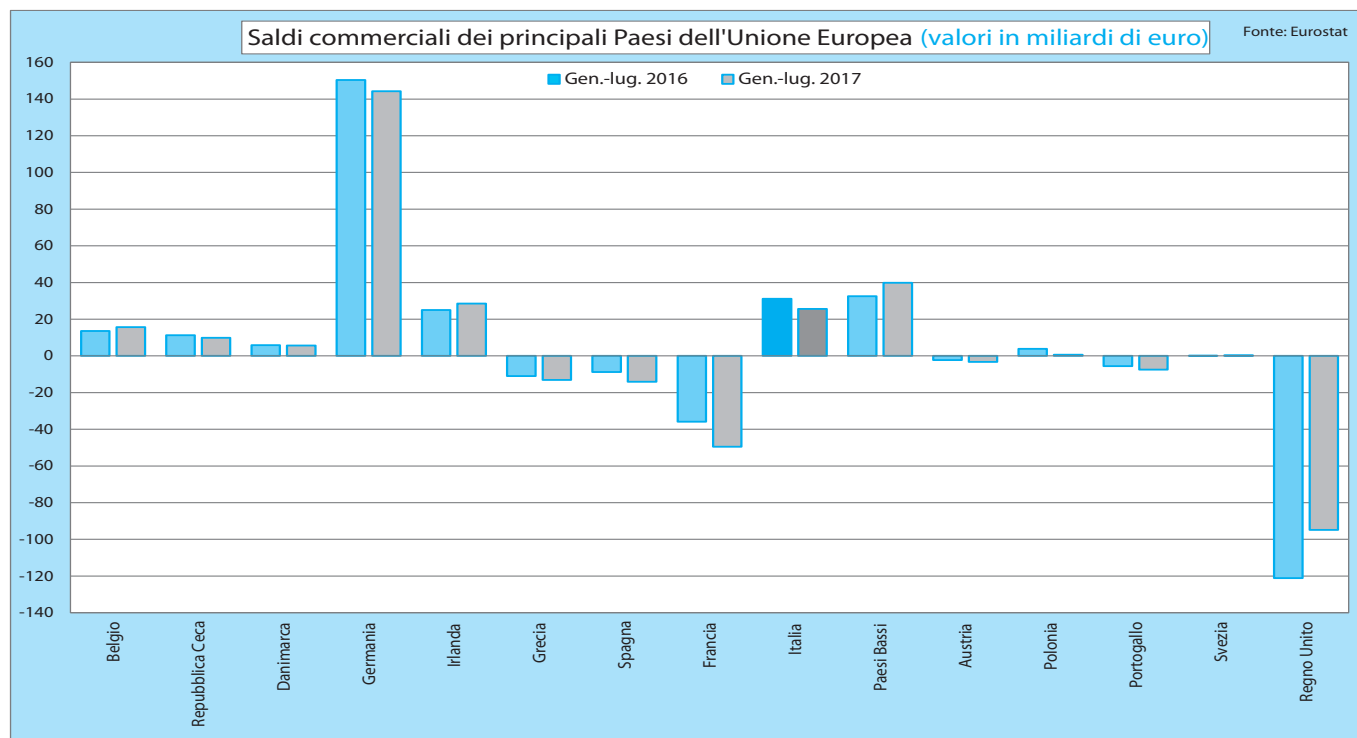
riore a cinque punti percentuali. A fronte di ciò l'import ha addirittura viaggiato ad un ritmo doppio (+10,5%).

In generale, tra gennaio e luglio di quest'anno, l'aumento delle vendite all'estero (+7,6%) ad un tasso inferiore rispetto a quello degli acquisti (+11,2%) ha provocato un ridimensionamento dell'avanzo commerciale. I nostri conti con l'estero hanno totalizzato, durante i primi sette mesi del 2017, un surplus di oltre 25,6 miliardi di euro; solo un anno prima la bilancia commerciale italiana - con +31,1 miliardi - aveva realizzato (limitandoci ovviamente ai primi sette mesi di ciascun anno) il più consistente attivo di sempre (*tavola 5*).

Sempre nei primi sette mesi del 2017, per quanto concerne la destinazione geografica dei prodotti Made in Italy, si rileva una crescita del 7% nell'Unione Europea, accelerata, nei Paesi extra UE, all'8,3%.

Per quest'ultima area si hanno a disposizione anche i dati di agosto: durante questo mese l'import ha realizzato un +6,1% mentre l'export ha viaggiato addirittura ad una velocità più intensa (+8,2%). Il saldo con l'area, così come avviene da febbraio di quest'anno, ha chiuso il mese in attivo (2,5 miliardi di euro), con un miglioramento - rispetto ad agosto 2016 - di 403 milioni.





Indicazioni decisamente incoraggianti giungono anche dalla lettura delle variazioni congiunturali, diffuse dall'Istat, dove si evidenzia una simultanea accelerazione – rispetto a luglio 2017 – sia delle importazioni (+2,5%) che ancor di più delle esportazioni (+4%).

In generale, esaminando i dati relativi ai primi otto mesi del 2017 si rileva che – se paragonate al corrispondente periodo dello scorso anno - le esportazioni italiane nei Paesi extra UE sono lievitate dell'8,3%, a fronte di un import cresciuto in misura più consistente (+13,4%).

**Gli scambi con l'estero dell'Unione Europea a 28, trainati dalla quasi totalità dei paesi membri, stanno – nel corso del 2017 – mostrando dinamiche particolarmente incoraggianti.**

Dallo studio dei più recenti dati di commercio estero diffusi dall'Eurostat, si evidenzia che gli scambi dell'Unione Europea a 28 stanno conoscendo, nel corso di quest'anno, delle dinamiche decisamente favorevoli. In particolare, nei primi sette mesi del 2017, l'UE ha visto incrementare di circa otto punti percentuali (+7,8%) il livello di vendita all'estero (intra ed extra UE) di beni raggiunto durante lo stesso periodo dello scorso anno (tavola 3).

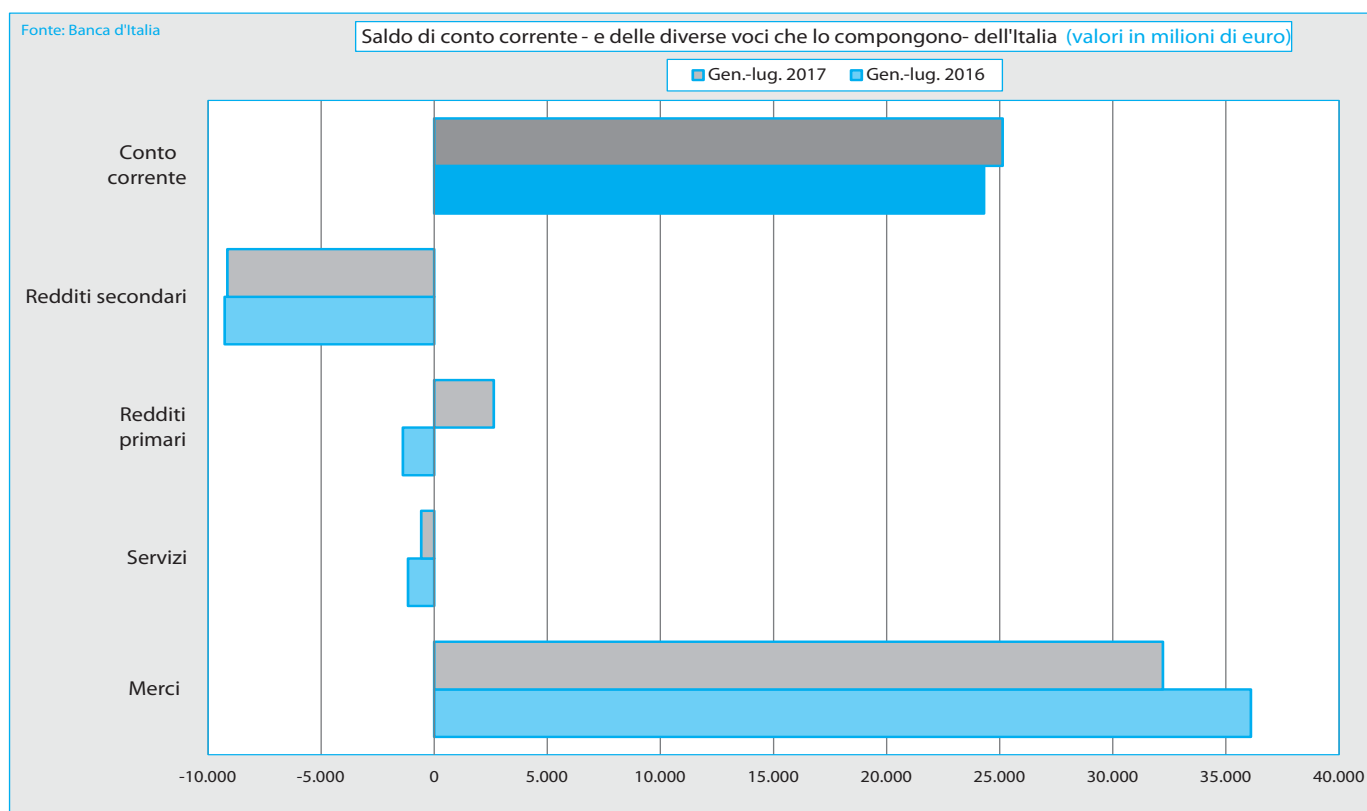
Questo risultato deriva dal fatto che la stragrande mag-

gioranza dei paesi comunitari (ben 25 su 28) ha realizzato delle accelerazioni, che per Lituania, Grecia, Finlandia, Bulgaria e Croazia sono state molto consistenti.

In questa fascia di paesi si colloca anche l'Italia, che ha visto aumentare – nell'arco di sette mesi - il proprio export del 7,6%. Per comprendere meglio l'entità del fenomeno basti pensare che Germania e Francia, pur conseguendo delle variazioni positive, hanno ottenuto risultati inferiori al nostro. Tra i principali concorrenti europei, il Regno Unito – almeno da un punto di vista tendenziale – è risultato il mercato con la crescita più marcata: le vendite all'estero di prodotti britannici, infatti, hanno realizzato un rialzo del 9,5%, accrescendo di 20,3 miliardi di euro gli introiti provenienti dall'estero.

Lussemburgo, Cipro e Malta sono i tre paesi invece che – rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno – hanno subito delle contrazioni. Va detto tuttavia che – complessivamente - solo lo 0,4% dell'export dell'UE proviene da questi mercati.

Anche per quanto concerne gli acquisti di beni dell'Unione Europea, tra gennaio e luglio dell'anno in corso, si è assistito ad una considerevole crescita (+8,3%), frutto di un aumento che – come per l'export – è stato molto diffuso (26 su 28).



Le performance migliori sono state realizzate, anche in questo caso, da Grecia, Bulgaria e Lituania che hanno totalizzato tassi di incremento superiori al 16%. Anche l'Italia ha registrato un significativo incremento (+11,2%) che, nella graduatoria comunitaria, la pone al 14° posto, davanti – ancora una volta - a Germania e Francia.

Per quanto concerne i saldi commerciali, l'Italia risulta attualmente il mercato – all'interno dell'UE - con il quarto avanzo più cospicuo, preceduta da Germania, Paesi Bassi e Irlanda. Nonostante ciò, andando ad analizzare la variazione delle bilance nei primi sette mesi del 2017, rispetto al periodo gennaio – luglio 2016, il nostro paese scende – con una contrazione di 4,3 miliardi di euro – addirittura al terzultimo posto, seguito dalle sole Germania, con una riduzione del surplus di 6,1 miliardi, e Francia, dove invece il deficit si è ampliato di altri 13,6 miliardi.

**Il surplus di conto corrente, grazie al traino dei redditi primari, ha chiuso i primi sette mesi dell'anno ampliandosi di oltre ottocento milioni di euro rispetto al corrispondente periodo del 2016.**

Tra gennaio e luglio il saldo di conto corrente dell'Italia ha realizzato un attivo di oltre 25,1 miliardi di euro, in miglioramento rispetto all'avanzo di 24,3 miliardi dei primi sette mesi dello scorso anno.

Ad esclusione delle merci, tutte le altre voci hanno for-

nito un apporto positivo ai nostri conti con l'estero. In particolare, meritano una citazione i redditi primari che, nell'arco di sette mesi, hanno visto il loro saldo passare da un deficit di circa 1,4 miliardi di euro ad un surplus di oltre 2,6 miliardi di euro. La causa è attribuibile sia ad un aumento dei crediti del 2,1% che – soprattutto – ad un consistente calo dei debiti (-8,8%).

Anche i servizi e i redditi secondari hanno contribuito favorevolmente, riducendo – grazie ad incrementi relativi dei crediti più marcati di quelli dei debiti - i rispettivi disavanzi con l'estero.

Un discorso a parte meritano le merci. Nonostante la bilancia mercantile (espressa in termini *fob-fob*) continui a fornire l'avanzo più cospicuo, tra gennaio e luglio di quest'anno ha subito una battuta d'arresto: dai +36,1 miliardi di euro dei primi sette mesi del 2016, infatti, il surplus è sceso a +32,2 miliardi a causa di crediti (+7,8%) cresciuti in misura meno consistente dei debiti (+11%). Quest'ultimo risultato tuttavia, se da un lato porta un peggioramento ai conti con l'estero, dall'altro evidenzia una ripresa importante della nostra domanda estera e quindi dei consumi (*tavola 4*).

Non a caso i principali istituti di ricerca stimano che l'anno in corso si chiuderà per l'Italia con un saldo di conto corrente in attivo ma inferiore al valore totalizzato durante tutto l'anno 2016 (+45,6 miliardi di euro).